

I VANTAGGI DEL MULTILINGUISMO

di Ignacio Morgado Bernal

NOTA DEL TRADUTTORE

Il testo rappresenta la traduzione italiana, eseguita da Paolo Torresan, dell'articolo "Las ventajas del multilingüismo" che Ignacio Morgado Bernal ha pubblicato presso il quotidiano "El Pais", il 31 marzo 2014.

Si descrivono in breve, e in forma divulgativa, i benefici che una competenza multilingue può comportare lungo tutto l'arco della vita, e si sottolinea lo sforzo che il soggetto che ha appreso una o più lingue in età adulta è tenuto ad esercitare quotidianamente per mantenere 'allenata' la propria competenza.

Gran parte delle evidenziazioni sono del traduttore.

Ignacio Morgado Bernal insegna Psicobiologia presso l'Istituto di Neuroscienze dell'Università Autonoma di Barcelona.

[ABSTRACT]

Il nostro paese [ndt. la Spagna] è uno dei più arretrati dell'Unione Europea per quanto concerne la conoscenza e il dominio delle lingue. Ciò esercita un impatto non solo sul bagaglio culturale del cittadino, ma anche sull'economia. Uno dei motivi per i quali un gruppo internazionale di imprenditori ha qualificato Barcellona come una città ottima per vivere ma poco adatta per gli affari, è la scarsa conoscenza dell'inglese riscontrata in genere nelle istituzioni pubbliche e privateⁱ. Nel sistema educativo si investe poco, certo, tuttavia a incidere su questa situazione è anche il fatto che le lingue straniere si imparano tardi e male. Imparare l'inglese, per esempio, può essere paragonato al proposito di smettere di fumare: chi non lo ha tentato più volte? Questo nostro contributo analizza i fondamenti scientifici di queste difficoltà.

Alcuni anni fa un gruppo di ricercatori nordamericani ha messo in luce come, nel lobo frontale, la rappresentazione delle lingue apprese in età adulta sia diversa dalla rappresentazione della lingua materna. Al contrario, se una seconda lingua viene appresa precocemente, essa viene mappata nella stessa area del lobo frontale in cui è depositata la rappresentazione della lingua maternaⁱⁱ.

La diversa collocazione di tali rappresentazioni fa sì che uno studente che abbia appreso una lingua in età adulta sia sempre riconosciuto come

tale, e non riesca, per quanto impegno ci metta, a esprimersi alla pari di un nativo. Quindi, in sostanza, l'apprendimento in età adulta non è caratterizzato da una mappatura che si potrebbe definire massimamente efficace.

A ciò si aggiunga il fatto che, anche se ciascuno di noi nasce con una capacità ampia e universale di percepire moltissimi suoni, l'esperienza linguistica altera la nostra percezione fonetica tale da rendere difficile poi la discriminazione di suoni a cui non siamo stati esposti fin da subito. [Questa selezione fonetica] è un fenomeno che si può attivare sin nei primi sei mesi di vitaⁱⁱⁱ.

I giapponesi adulti, per fare un esempio, non distinguono bene la pronuncia della "r" e della "l", dato che la loro lingua non implica una esposizione a questi suoni. Per essere bilingui autentici occorre essere nati da genitori che parlano due lingue distinte, e si rivolgono frequentemente al figlio con ciascuna di esse. Altre figure educative (*baby-sitter*, *baby-teacher*, ecc.) possono avere un ruolo importante in questa educazione multilingue precoce.

Colui che domina una lingua si muove agevolmente tra i diversi canali (orale e scritto); comprende e si esprime in maniera accurata, rapida e senza sforzo. Le lingue native sono, infatti, elaborate in maniera automatica, senza che sia necessario cercare continuamente le parole e i significati. La L1 viene immagazzinata nel cervello sotto forma di memoria implicita, vale a dire, come conoscenza sostanzialmente inconscia, acquisita lentamente e via via perfezionata con la pratica; c'è un coinvolgimento non solo della corteccia, ma anche delle aree subcorticali, meno plastiche e malleabili.

Come ogni memoria implicita, il linguaggio richiede un lungo processo perché venga acquisito e si trasformi in comportamento automatico; tuttavia, una volta acquisito, è difficile da dimenticare. **Nessuno può allora pretendere di imparare una lingua straniera con un paio di lezioni settimanali**, peggio ancora se focalizzate prevalentemente sulla grammatica. **Per generare un automatismo come quello linguistico occorre una pratica assidua.** Il migliore programma di apprendimento linguistico, e forse l'unico che possa garantire un dominio in gran parte delle persone, è quello che introduce precocemente la lingua nella vita quotidiana dell'individuo, il che implica far sì che tale codice, nel limite del possibile, **permei l'ambito familiare, quello professionale, quello scolastico e quello ricreativo** [...].

Il linguaggio è un potente mezzo di rappresentazione della realtà esterna e di quella interna, ed è dimostrato che coloro che apprendono più lingue in tenera età e le praticano durante l'intero arco della vita hanno una maggiore capacità esecutiva e i processi neurodegenerativi durante la senilità sono in parte mitigati. I bilingui hanno sono più capaci di attenzione selettiva e godono di una maggiore flessibilità cognitiva, tale da consentire loro di agire con maggiore disinvoltura dinanzi a compiti che impongono nuovi parametri di riferimento. Se si tratta, per esempio, di classificare oggetti a seconda del colore, in un primo momento, e poi di procedere a una classificazione secondo la forma, i bilingui si dimostrano più rapidi ed efficaci dei monolingui.

La maggiore capacità di esecuzione e la flessibilità mentale ben distinta si sono riscontrate a tutte le età, e sono meglio conservate durante la vecchiaia, rispetto a quel che succede ai monolingui. Pur invecchiando, nel cervello del bilingue la sostanza bianca (i.e. le connessioni neuronali) si mantiene più integra^{iv}, e ciò permette una sorta di controbilanciamento del processo naturale di deterioramento dell'informazione^v.

Di particolare rilievo [a tal proposito] sono gli studi di ricercatori canadesi, grazie ai quali si è dimostrato che, in un campione di 182 individui di cui si è diagnosticata una demenza, come l'Alzheimer, i soggetti bilingui (52%) presentavano un ritardo nello sviluppo dei sintomi della malattia di almeno 4 anni rispetto ai monolingui^{vi}. Si tratta di un altro vantaggio di chi apprende presto più lingue e le pratica con frequenza durante tutta la vita.

NOTE

ⁱ *La Vanguardia*, 2 luglio 2013.

ⁱⁱ *Nature*, 388, 1997.

ⁱⁱⁱ *Science*, 255, 1992.

^{iv} *J. Neuroscience*, 31, 2011.

^v *J. Neuroscience*, 33, 2013.

^{vi} *Neuropsychologica*, 45, 2007; *Cortex* 2011.